

EDITORIALE

Il 14 novembre sarà il quarantennale della morte di Luciano Bianciardi.

Così abbiamo preparato un numero speciale de IL GABELLINO, ricco di contributi inediti assai corposi e molto eterogenei per taglio, scrittura e varietà di strumenti conoscitivi, ma tutti formidabili.

A cominciare da un grande artista come Roberto Vecchioni, che non ci stancheremo mai di ringraziare per avere trasformato quella che doveva essere una chiacchierata in pubblico (in occasione dell'uscita del suo ultimo libro) in una *lectio magistralis* su Luciano Bianciardi che sorprenderà anche i *bianciardisti* di ferro.

Così appunto si autoproclama Maurizio Bianchini, giornalista rock dei tempi d'oro del *MUCCHIO SELVAGGIO* e oggi fine dicitore letterario sulle pagine di *BLOW UP*: la sua immersione fluviale nell'opera bianciardiana brilla di raro acume e vanta ampissimo respiro.

Non un semplice articolo, ma un vero e proprio saggio, intelligente e originale, da meditare a lungo.

Parole adatte anche a introdurre lo studio con il quale Francesca Iaquinto scandaglia in profondità "La vita agra", facendone emergere in calibrate e densissime pagine tutte le implicazioni narratologiche: non si tratta di un saggio puramente accademico, ma di una rigorosa analisi testuale, funzionale a una comprensione oltremodo illuminante ed esauriente dei contenuti e della scrittura bianciardiani.

Tutt'altra cosa l'approccio di Tiziano Arrigoni, che ci introduce il suo bellissimo libro "La dinamite nella valigia", appena uscito per l'Editrice La Bancarella, dimostrando come la critica letteraria si faccia anche, in senso buono, con i piedi, cioè andando fisicamente nei luoghi raccontati nelle pagine che amiamo: da Milano a Grosseto a Rapallo.

Infine Pino Bertelli, uno dei maggiori fotografi italiani contemporanei e uno dei pochi veri anarchici rimasti, condivide con noi il ricordo dei suoi incontri con Luciano Bianciardi, nella milanese via Gluck di Celentano e sui boschi toscani di Sassetta: insieme dovevano girare un documentario sui partigiani intitolato "I ragazzi che fecero la storia".

Molta carne al fuoco, dunque, di qualità squisita e nutriente abbastanza da metterci di buonumore. Come quelli, diceva Bianciardi, che hanno mangiato il pollo la domenica.

Fabio Canessa